L'INSOLITA RASSEGNA
Arte e lacrime

Lamenti di gloria
Il rito collettivo in Calabria E lagnarsi ha un senso

Il festival a Soveria Mannelli, paese di tremila abitanti verso la Sila
L'ideatore Moraca: si tratta di un vero e proprio esercizio di compassione

Abbiamo iniziato a viaggiare per dimostrare di valere qualcosa, finendo per sentirci senza casa e in posti lontani

di **Alberto Mattioli**
CATANZARO

Che bello, lamentarsi. In questi tempi cupi, oltretutto, c'è solo l'imbarazzo della scelta, fra guerre, dazi, delitti forse insoluti da vent'anni, la Nazionale che non va, la tivù inzeppata di repliche, le coppie scoppiate (anche Bova-Rocìo dopo Totti-Blasi e i Ferragnez!) e altre calamità pubbliche e private. E poi: fa caldo, fa freddo, fa tiepido, non ci sono più le mezze stagioni, signora mia, e in ogni caso si stava meglio quando si stava peggio, ma non diciamolo troppo perché al peggio non c'è mai fine e, una volta toccato il fondo, tocca pure scavare, ahi ahi.

Altro che «Il libro delle lamentazioni» del profeta Geremia, l'«Historia calamitatum mearum» di Pietro Abelardo, le «Tenebrae» del grande Carlo Gesualdo, principe di Venosa: nessuno è più lagnoso degli italiani in vena di gemiti. Anzi, sì: i calabresi. Perché, diciamolo, laggiù ti immagini subito vedove nerovestite, processioni con Madonne trafitte da innumerevoli spade, trasporti catastrofici, inefficienze assortite, recriminazioni per provvidenze invano attese dai tempi dei Borbone, e via col pianto. Del resto, pare che l'intercalare locale più usato sia «Guai!», così, a prescindere: «Guai, che tempo fa?».

Da tre anni, agli stereotipi reagiscono ironicamente a Soveria Mannelli, tremila abitanti in provincia di Catanzaro verso la Sila, dove un gruppo di intellettuali della Magna Grecia organizza il «Festival del lamento», quattro giorni di iniziative, partiti ieri, «per trasformare i lamenti individuali in un'esperienza collettiva». Quest'anno il titolo è «Spa-tur-nà-ti», aggettivo sì dialettale ma con i suoi quarti di nobiltà latina (da «sine patre nati», insomma orfani) che, spiega l'ideatore del Festival, Gaetano Moraca, racconta una tipica sindrome locale, quella «di sentirsi figli di nessuno, dimenticati da chi dovrebbe occuparsi di noi. E così, a queste latitudini, abbiamo spesso iniziato a credere di essere dannati, di non meritarci niente, e abbiamo preso a viaggiare e a muoverci per dimostrare di valere qualcosa. Finendo per sentirci senza casa, senza patria, in posti lontani».

IL TITOLO

«Spa-tur-nà-ti» è un aggettivo dialettale per indicare chi è «nato senza padre» e dunque è orfano

Quattro giorni per trasformare i piagnistei individuali in un'esperienza di comunità

In quella valle di lacrime, il Festival diventa così un grande rito collettivo e comunitario attraverso tre momenti forti quotidiani: le «Lamentazioni serali», per lagnarsi pubblicamente attraverso talk e dibattiti; i «Refrigeri», per consolarsi con cibi e bevande, come dire: dopo il confronto, il conforto; gli «Epicedi», per esorcizzare il duolo con musica, danze e perfino risate (guai!).

E per i bambini, ovviamente, «piccoli lamenti», così crescono infelici e scontenti e la globalizzazione non distrugge, anche qui, le specificità ancestrali. Fra gli ospiti, la giornalista Annalisa Camilli per i lamenti bellici, il poeta e «paesologo» Franco Arminio per quelli sullo spopolamento delle aree interne (cui è dedicato anche una ponderosa tavola rotonda, del resto il tema è importante), il comico Davide Calgaro per le insoddisfazioni & recriminazioni della generazione Z, e poi concerti, il balletto «Stuporosa» di Francesco Marilungo che rievoca le ritualità del lamento funebre così ben studiate dal grande Ernesto De Martino, laboratori, incontri, tarantelle e mangiate, sperando che almeno qui i gemiti non accompagnino lo stridore dei denti alle prese con gli ottimi piatti tipici.

La scorsa edizione del 'Festival del lamento' organizzato a Soveria Mannelli, paese di 3mila abitanti in provincia di Catanzaro, in Calabria

LA MANIFESTAZIONE

«È la casa delle persone che da sole non sembrano granché ma insieme diventano qualcosa»

Qui è comune sentirsi figli di nessuno, dimenticati da chi dovrebbe occuparsi di noi

Insomma (sempre Moraca), «un esercizio di compassione», sentimento nobile ma quasi dimenticato. Una possibile consolazione, magari, è pensare che qualcuno che sta peggio di noi si trova sempre. Perché, come diceva Balzac (o almeno credo fosse lui), il mondo è un ospedale dove tutti sono convinti che starebbero benissimo se solo potessero cambiare letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PROGRAMMA

1 MUSICA

Cori improvvisati e danza «stuporosa»

In programma cori con brani a sorpresa e lo spettacolo al tramonto di danza e musica elettronica, ispirato a 'Morte e pianto rituale' di Ernesto De Martino e alla figura delle lamentatrici

2 LABORATORI

Dall'argilla alla calligrafia

Durante i giorni del festival è possibile dedicarsi a laboratori creativi: dall'intreccio per realizzare un cestino alla lavorazione della pasta fresca passando per la creazione di un manufatto d'argilla

3 INTRATTENIMENTO

Gli appuntamenti per bambini

Anche i bambini sono coinvolti nella manifestazione che trasforma i lamenti individuali in un'esperienza collettiva. Per questo motivo nel programma sono presenti varie iniziative dedicate ai più piccoli

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjMz3jMDJmN2EtNzFhNS00Yzk3LTkxMTgtMTg4MWYwOTdiYjE4IyMjMjAyNS0wOC0wMlQwOTo0NzozMSMjI1ZFUg==